



La ricerca

La città dei cinema spegne gli schermi

Erano 130 nel 1955, oggi sono una trentina: un libro, CineMi, ne ricostruisce la storia. Presto un'app per segnalare dove erano

FEDERICA VENNI

In piazza Piemonte, dove ora c'è la libreria Feltrinelli, c'era lo Zenit. In piazzale Loreto c'era il cine-teatro Novecento, in via Farini il Vox e molte piazze e vie della città ospitavano omonime sale: piazza Cavour, piazza Missori, piazza Argentina, corso Magenta, via Durini. In via Molino delle Armi si tenevano proiezioni, quelle del Rialto, che alternavano film dozzinali a grandi film d'autore. E poi c'era il minuscolo cinema Rubino di via Torino. Milano è stata la città dei cinema: nel 1955 - erano gli anni d'oro - contava circa 130 sale. Moltissime se si pensa che oggi sono meno di trenta, escludendo le arene estive e i cinema che non hanno una programmazione continuativa.

Per ricostruirne la storia, nel loro rapporto con la città e con gli spettatori, Eleonora Roaro ha scavato in tutti gli archivi possibili. Artista trentenne, nata a Varese ma milanese d'adozione, ha trascorso circa un anno e mezzo tra la Cittadella degli Archivi del Comune di Milano, l'archivio Bertarelli e quello del Castello Sforzesco per scovare disegni, stampe e fotografie che svelassero le tracce di una città oggi scomparsa. «Cercare i cinema che non ci sono più è un viaggio in



una Milano fantasma - racconta - . Non è stato facile perché i tanti cambi di destinazione hanno cancellato la memoria di quanto c'era prima». La sua passione - in casa custodisce uno zootropio, un oggetto che appartiene all'archeologia del cinema - nasce dall'album famiglia: «Mia nonna, da bambina, visse all'interno del cine-teatro Novecento di piazzale Loreto». Erano gli anni del secondo dopoguerra e il suo bisnonno lavorava in quella sala di periferia come proiezionista: «Veniva da un paese affacciato sul lago Maggiore, aveva bisogno di un alloggio e così gli diedero una stanza dentro a questo cinema di terza visione. E mia nonna, sua fi-

glia, mi ha raccontato tante volte di quando, da quella specie di monolocale, scendeva a vedere le prove delle ballerine o del cabaret». Si perché allora, prima dei film, c'era l'avanspettacolo e attorno ai cinema prendeva vita tutto il quartiere: «Era l'unico momento di svago ed un punto di riferimento che faceva da collante di una comunità». Il lavoro, che si intitola CineMi, è una pubblicazione autoprodotta piena di immagini d'archivio e ripercorre il periodo che va dal 1896 fino al 1955: «L'anno in cui il cinema a Milano fece più incassi in assoluto». Si parte dunque dalle prime proiezioni milanesi, dedicate a esaltare le bellezze della città pas-



L'epoca d'oro

Alcune sale ormai scomparse: nella foto grande il cinema Vox di via Farini; sotto, l'Alpi di via Ricciarelli in zona San Siro (credit: Cittadella degli Archivi, Comune di Milano). A sinistra, una cartolina di piazzale Loreto dove si intravede il cinema 900



sando per le fiere, i cinema ambulanti e i teatri - come il Carcano - trasformati temporaneamente in sale da proiezione. C'è la storia della prima sala, l'Edison di via Cesare Cantù aperto nel 1904, c'è il cinema Diana di porta Venezia, aperto dal 1925 fino al 1943, ricostruito dopo la guerra e attivo fino al 1989 e quella di tante altre sale: già agli inizi del Novecento Milano era la città italiana con il maggior numero di cinema. E mentre le sale del centro presentavano i film di prima visione con i biglietti più cari, in periferia venivano proiettate pellicole più economiche di seconda e terza visione. Nel 1910 i cinema sotto la Madonnina sono già una cinquantina. Nel 1927 apre quello che allora era il più grande

d'Italia (aveva duemila posti): il Colosseo di viale Monte Nero. Nel 1931 il prezzo di ingresso di una proiezione normale è di 8 lire per la platea e 10 per la galleria. Eleonora è una miniera di curiosità: «Durante la guerra, ad esempio, gli spettacoli serali venivano anticipati di mezz'ora per concludere la serata entro le 23.30, per diminuire i rischi di bombardamenti». Nei dieci anni che vanno dalla fine della guerra alla metà degli anni Cinquanta è boom: si passa da 77 cinema nel 1946 a 110 nel 1950. «A questi numeri vanno aggiunti quelli dei cinema parrocchiali, un mondo a parte che ho dovuto tralasciare per ragioni di tempo». All'aumentare delle sale cresce anche il pubblico: «Negli archivi dei quotidiani dell'epoca si trovano ordinanze del questore per la chiusura di alcune strutture sovraffollate». Arriviamo al 1955 e la mappa è questa: 41 sale in centro, 49 nell'area compresa tra le mura spagnole e la cerchia esterna dei Navigli e 36 in periferia. «Ecco, mi sono fermata per immortalare l'anno d'oro del cinema milanese». Eleonora andrà avanti a raccontare la Milano dei cinema scomparsi - e di quelli che sono rimasti - in un convegno che si terrà il 23 maggio al Politecnico, affiancata da altre due studiose, Elena Mosconi dell'università di Pavia e Giovanna D'Amia dell'ateneo di piazza Leonardo. E poi c'è un progetto nel cassetto: «Una app che sia un catalogo virtuale e che ti dica, quando passeggi, "fermati, qui c'era il cinema Astra"».